L'Italia dialettale

Direzione Scientifica

Franco FANCIULLO, Università di Pisa

Comitato Scientifico

Michele LOPORCARO, Università di Zurigo
Martin MAIDEN, Università di Oxford
Giovanna MAROTTA, Università di Pisa
Max PFISTER, Università di Saarbrücken
Alfredo STUSSI, Università di Pisa

L'Italia dialettale può essere acquistata al prezzo di € 65.00 (estero € 80.00) presso le Edizioni ETS, Pisa, Piazza Carrara 16-19, 56126 Pisa.
È possibile abbonarsi alla rivista *Italia dialettale* tramite versamento della cifra sopra indicata sul conto corrente postale 14721567, intestato a: Edizioni ETS Pisa, Piazza Carrara 16-19, 56126 Pisa

– tel. 050 29544; 503868
– fax 050 20158
– info@edizioniets.com
– www.edizioniets.com

L'ITALIA DIALETTALE

RIVISTA DI DIALETTOLOGIA ITALIANA

FONDATA DA CLEMENTE MERLO

DIRETTA DA FRANCO FANCIULLO

VOLUME LXXV

(*Serie Terza, XI*)

2014

EDIZIONI ETS
PISA

RISERVATO OGNI DIRITTO DI PROPRIETÀ
E DI TRADUZIONE

Registrazione Tribunale di Pisa 1/1961 in data 31 Gennaio 1961
Direttore responsabile: Alessandra Borghini

L'ITALIA DIALETTALE

SOMMARIO DEL VOLUME LXXV
(*Serie Terza, XI*)

Roberta D'Alessandro, Claudio Di Felice, Irene Franco e Adam Ledgeway, *Approcci diversi alla dialettologia italiana contemporanea* Pag. 7

Birgit Alber, *Obstruent Systems of Northern Italy* » 13

Mariachiara Berizzi, *La preposizione* ma *nei dialetti dell'Italia centrale* » 37

Silvio Cruschina, *Existential and Locative Constructions in Italo-Romance* » 55

Franco Fanciullo, *I vocalismi (tonici) romanzi: siamo davvero così sicuri di quello che è successo? Un caso "transizionale"* » 81

Chiara Fedriani - Emanuele Miola, *Percorsi di soggettificazione di MANU AD MANU(M) in alcuni dialetti del nord Italia* » 103

Cristina Guardiano - Melita Stavrou, *Greek and Romance in Southern Italy. History and contact in nominal structures* » 121

Rosangela Lai, *Positional Factors in the Evolution of Sardinian* Muta cum Liquida*: A Case Study* » 149

Carla Marcato, *Toponomastica e storia del dialetto* » 161

Francisco Ordóñez - Lori Repetti, *On the morphological restrictions of hosting clitics in Italian and Sardinian dialects* » 173

Mair Parry, *Language tutorial: The dialect of Cairo Montenotte* » 201

Diego Pescarini, *La distribuzione dei clitici soggetto espletivi: tipologia e prospettive parametriche* » 229

Giuseppe Torcolacci, *Il Raddoppiamento Fonosintattico e la codifica di tratti morfosintattici. Il caso dei dialetti italiani meridionali* » 247

Dieter Vermandere - Claire Meul, *La variazione morfologica nei dialetti dell'Italia settentrionale: una causalità multifattoriale* » 273

Chiara Fedriani - Emanuele Miola

Percorsi di soggettificazione di MANU AD MANU(M) in alcuni dialetti del nord Italia

1. *Introduzione*

Questo lavoro illustra gli esiti della costruzione latina MANU AD MANU(M)[1] in alcune varietà dialettali italiane settentrionali di Piemonte, Lombardia e Liguria. Scopo principale dell'indagine è stato individuare i percorsi di grammaticalizzazione che hanno portato una costruzione dal significato originariamente concreto ad acquisire funzioni sempre più astratte, realizzando un processo di espansione funzionale dal dominio del lessico a quello della grammatica e, in alcuni casi, della pragmatica.

Com'è noto, per grammaticalizzazione s'intende un tipo di mutamento linguistico che "crea la grammatica" (Croft 2006: 366), ossia tramite il quale elementi lessicali, dal significato concreto o meno grammaticale sviluppano funzioni astratte o più grammaticali. Il mutamento indagato nel presente lavoro è inquadrabile in questa prospettiva di arricchimento funzionale. In latino, infatti, la costruzione MANU AD MANU(M) 'mano contro mano' si lessicalizzò come tecnicismo del linguaggio militare e tardo per indicare il duello con le spade attestato nel trattato di Vegezio:

(1) Vegetius, *Epitoma rei militaris* 4,44
in adversariorum transeunt naves ibi que gladiis ***manu ad manum****, ut dicitur, comminus dimicant*
'vanno al di là delle navi dei nemici e là combattono con le spade **mano contro mano**, o, come si dice, *comminus*'

In simili contesti, il lessema MANUM conservava ancora il valore concreto originario e indicava la parte del corpo coinvolta in una tipologia

* Questo lavoro è stato concepito e discusso comunemente dai due autori. Tuttavia, Chiara Fedriani è responsabile dei §§ 2.3 e 3, Emanuele Miola dei §§ 1, 2.1 e 2.2. Ringraziamo Pierluigi Cuzzolin, Anna Giacalone Ramat, Paolo Ramat, gli organizzatori e il pubblico dell'*Italian Dialect Meeting* e un revisore anonimo per i loro utili commenti.

[1] Per alcuni degli esiti dialettali discussi in seguito non traspare immediatamente la continuazione della preposizione latina AD. Per questi, è possibile invocare la dissimilazione delle vocali atone di *man a màn*; oppure rimontare a un etimo MANU IN MANU(M), con indebolimento della -I- etimologica in assenza di stress accentuale e susseguente assimilazione a distanza della prima vocale. Queste evoluzioni fonetiche, comunque, esulano dai confini propri del presente lavoro e non saranno approfondite.

specifica di colluttazione in cui i due combattenti, nell'atto di fender colpi, occasionalmente potevano scontrare la mano con cui impugnavano l'elsa della spada contro quella dell'avversario. Il significato concreto e militare si è poi perso nella storia dell'italiano, probabilmente anche per l'emergere del concorrente *(a) corpo a corpo*, già attestato con lo stesso significato a metà Duecento.

Già in italiano antico[2], infatti, il lessema *mano*, fissatosi nella costruzione [(a) [mano + a + mano]], ha perso il riferimento alla parte del corpo e la costruzione nel suo insieme si è lessicalizzata come avverbio, sviluppando significati via via più astratti e grammaticali, p. es. quello avverbiale temporale di 'subito' (es. 2: si noti che l'avverbio modifica un verbo puntuale, che esclude la lettura distribuzionale oggi espressa da *a mano a mano*), aprendo dunque la strada a un percorso di grammaticalizzazione ben documentato, nei secoli successivi, anche dai dialetti dell'area nord-occidentale. In milanese (e in altre varietà lombarde, cfr. § 2.1) il continuatore della costruzione significa 'quasi' (es. 3) e in genovese può essere parafrasato con 'altrimenti, sennò' (es. 4).

(2) Boccaccio, *Decameron* X.9
quasi ***a mano a man*** *cominciò una grandissima infermeria e mortalità*

(3) Porta, *El lava piatt del meneghin ch'è mort* [1792]
E senza ***meneman*** *conclud nagott*
'e senza **quasi** concludere nulla'

(4) Maggiani, *La regina disadorna* [2002]
"Tegnitela stretta, figgè. ***Maniman, maniman****..."*
'Tientela stretta, figliolo. **Altrimenti/sennò**...'

Nel passaggio dal latino all'italiano antico la costruzione è dunque andata incontro dapprima a un processo di lessicalizzazione, in seguito al quale si è cristallizzata come termine tecnico militare, e poi di grammaticalizzazione, dal momento che nel suo successivo sviluppo il significato concreto scompare e viene soppiantato da nuove funzioni grammaticali. In (4) il livello di astrattezza si accompagna a una spiccata connotazione soggettiva: il parlante usa *maniman* per marcare il suo punto di vista nei

[2] Per "italiano antico" s'intenda la varietà toscana che cronologicamente pertiene allo stadio più antico dell'italiano così come è attestato nei testi di area toscana databili dal 1211 (primo documento scritto in fiorentino antico) sino, all'incirca, al 1400 (Renzi e Salvi 2011).

confronti dell'evento espresso dalla principale ('tienti stretta la ragazza, figliolo, altrimenti (la perderai) – *e io non me lo auguro*'). L'acquisizione di componenti semantiche che denotano l'atteggiamento del parlante nei confronti del contenuto veicolato è noto come *soggettificazione*, un processo di grammaticalizzazione e semanticizzazione del punto di vista del parlante in relazione a come si pone nei confronti del contenuto espresso (Traugott 2011). Torneremo su questi temi al § 3, dove mostreremo come il processo di grammaticalizzazione di MANU AD MANU(M) in alcune varietà nord-occidentali sia stato segnato da un graduale incremento del coefficiente soggettivo.

Questo articolo è organizzato come segue: al § 2 introdurremo le caratteristiche principali del percorso di espansione funzionale cui la costruzione è stata soggetta in alcune varietà italiane. Il § 2.1 contiene una discussione approfondita degli esiti lombardi; al § 2.2 ci concentriamo sullo sviluppo della costruzione in Piemonte e al § 2.3 prendiamo in considerazione i continuatori sudpedemontani e liguri. Le conclusioni sono riportate al § 3.

2. *Gli esiti di* MANU AD MANU(M) *nei dialetti italiani nordoccidentali*

Gli esiti della grammaticalizzazione di MANU AD MANU(M) sono diversi a seconda delle varietà italo-romanze nordoccidentali investigate in questa sede. Ai fini della nostra indagine, dunque, è stato necessario predisporre un corpus nel quale sondare l'esistenza di continuatori della costruzione nelle diverse varietà e ricavarne i significati. Abbiamo pertanto scelto e spogliato manualmente un congruo numero di testi narrativi e poetici di letteratura piemontese, lombarda e ligure che datavano dal Settecento a oggi. Sulla scorta di questi soli testi, però, l'indagine poteva risultare falsata in partenza per alcuni motivi: (i) pur facendo uso di generi che imitano o ricorrono alla lingua parlata (come la poesia satirica o comica), non si poteva escludere l'impiego, almeno in alcuni casi, del registro letterario, improntato sull'italiano; (ii) essendo testi scritti, benché dialettali, le varietà rappresentate sono in genere quelle di koinè e dei capoluoghi (torinese, milanese, bergamasco, ecc.): risultava quindi esclusa in partenza un'indagine microvariazionista; (iii) pur avendo scelto i generi ad alta dialogicità, più proni, quindi, a registrare l'emergenza di connettivi e/o segnali discorsivi, l'occorrenza di questi elementi non è mai predicibile. A spoglio ultimato,

in effetti, il numero di occorrenze utili si riduceva a un piccolo per quanto sufficiente manipolo.

Per ovviare a questi inconvenienti abbiamo integrato il corpus selezionato con altri dati provenienti dallo spoglio manuale dei dizionari dialettali ottocenteschi, novecenteschi e contemporanei, prediligendo ove possibile quelli che assieme alla definizione di ogni entrata lessicale portavano esempi fraseologici.

Per approfondire la prospettiva diacronica si sono poi spogliati a campione alcuni testi dialettali dalle origini al '500. Infine, per il ligure abbiamo integrato i materiali disponibili con esempi tolti da conversazioni spontanee avvenute a Genova, annotati con la sigla C.

Prima di discutere i dati, vale la pena spendere qualche parola sulla caratterizzazione formale della costruzione oggetto di studio, rappresentabile dal modulo

[(a) [mano + a + mano]]

La prima *a* ha una funzione modale: si pensi a locuzioni italiane come *a piedi, a memoria*, *alla carlona, al volo*. Più propriamente, *a mano a mano* avrà risentito dell'analogia con *a poco a poco*. Si noti, però, che la prima preposizione *a* è generalmente eliminata nell'italiano parlato (apparentemente senza distinzioni diafasiche) e talvolta anche nello scritto, benché un largo numero di grammatiche normative prescriva la forma con ripetizione giustificando la scelta con l'intenzione di evitare quello che è riconosciuto come un francesismo. Ci sembra tuttavia maggiormente plausibile che *mano a mano* debba l'eliminazione della prima *a* all'attrazione di tipi come *testa a testa*, *porta a porta*, *faccia a faccia*, veicolanti il significato generale di 'che si sovrappone, che corrisponde a', 'che segue subito' (Serianni 1989: §26b), in virtù di una grammaticalizzazione per analogia (Hoffmann 2005).

La nostra analisi sarà condotta limitandoci a [(a) [mano + a + mano]]: per ragioni di spazio, non si sono considerate altre costruzioni consimili, come *di mano in mano* e *man mano*.

2.1. *Il lombardo* meneman

Nelle opere redatte nella cosiddetta koinè lombardo-veneta, riponendo l'attenzione sugli autori lombardi, la costruzione continuatrice di MANU AD MANU(M) è testimoniata di rado. Si prenda comunque in considerazione l'occorrenza in (5):

(5) Bonvesin de la Riva, *Tractato dei mesi* [XIII sec.]
Anchora indugo a penitentia tuti i fisel cristian
E g'aregordo ke gli servano al nostro re sopran,
Per ziò ke la quaresma ne ven ***a man a man****.*
E tal adornamento sì pias al re sopran.
'Ancora induco a penitenza tutti i fedeli cristiani e ricordo loro che servano il nostro Dio poiché la quaresima incalza (lett. *viene* ***subito***) e questo contegno piace a Dio'

In (5) la personificazione del mese di marzo si vanta di ricordare ai fedeli di servire Dio, «il re sopran», come si conviene, perché la quaresima si avvicina, o – come recita il testo – viene, arriva *subito*. *A man a man* modifica qui un verbo al tempo presente: lascia perciò ampio adito allo sviluppo di un'implicazione secondo la quale uno stato di cose che avviene "subito" è imminente, ossia sta per avvenire: in altre parole, "quasi" avviene[3]. Definiamo *imminenziale* questo valore, che Kuteva (2006: 246; l'autrice adotta però l'etichetta di *proximative*) commenta così:

[it] defines a temporal phase located close before the initial boundary of the situation described by the main verb. It indicates a moment shortly before the possible occurrence of the given verbal situation.

Il valore imminenziale, bersaglio funzionale della costruzione in milanese, è assai raro nei testi letterari del XVII e XVIII secolo: abbiamo trovato solo quattro occorrenze nelle poesie di Porta. Negli altri casi, per esempio nelle opere di Maggi, la costruzione compare sempre preceduta dalla preposizione *de*, con il valore distribuzionale che è anche quello conosciuto dall'italiano contemporaneo.

È invece notevole che in Porta la lettura imminenziale sia l'unica possibile in tre casi su quattro. È ipotizzabile, cioè, che per il portiano *meneman* (es. 6) il processo di grammaticalizzazione sia giunto a compimento e non vi sia (più) una condizione di *layering* di diversi significati:

(6) Porta, *Catolegh, Apostolegh e Roman* [1814]
Adess sì che Milan l'è ben Milan!
Predegh, mess, indulgenz, perdon a brent;

[3] Ci pare questo il percorso di grammaticalizzazione più plausibile, *pace* Rohlfs 1966: § 962, che spiega invece il milanese *manamáŋ* e *manemáŋ* direttamente dal valore di 'a poco a poco'; cfr. anche § 3.

emm d'andà in Paradis anca indorment,
anca a no aveghen voeuja ***meneman****.*
'Ora sì che Milano è veramente Milano! Prediche, messe, indulgenze, perdoni a più non posso; dobbiamo andare in Paradiso anche dormendo, **quasi** senza averne voglia'

In (6) *meneman* non ha più valore né temporale né aspettuale, ma segnala un grado di realizzazione non pienamente compiuto dell'azione o dello stato di cose predicati. Questo significato si è sviluppato presumibilmente attraverso un'implicazione secondo la quale un evento immediatamente precedente ai confini della fase iniziale di concreta attuazione è un evento non pienamente realizzato, "minorato" (cfr. la quaresima "*quasi* arrivata" di cui si è discusso poco sopra). Di qui si deve essere sviluppato il valore di approssimazione in misura di poco inferiore rispetto alla completezza di una quantità, di una circostanza, di una condizione, come negli esempi di vocabolario riportati di seguito. In (7), dal milanese, e (8), dal pavese, *meneman* e *maniman* indicano il grado di approssimazione con cui si descrive un evento non completamente realizzato (non è *del tutto* detto che lui ci guadagni; l'evento di spendere tutto non è pienamente conseguito, perché non ha speso *proprio tutto*).

(7) ***meneman*** *el par che g'en vaga a lù*
'**quasi** si direbbe che è lui che ci guadagna' (Arrighi 1896, s.v.)

(8) *i a* ***maniman*** *speş tüt*
'ha **quasi** speso tutto' (Galli 1965, s.v.)

Il significato imminenziale dei continuatori di MANU AD MANU(M) è esclusivamente lombardo (fatta salva la propaggine occidentale della Valsesia, cfr. Tonetti 1894, s.v. *manimanch*): i dizionari dialettali lo registrano a Milano e, per citare qualche esempio, anche a Bergamo, Brescia, Cremona, Crema, nel Comasco e a Vigevano.

2.2. *Il piemontese* manaman/maraman

Nel piemontese odierno il significato di *manaman* e delle sue varianti fonetiche è sovrapponibile a quello dell'italiano 'man mano, a mano a mano' (per una discussione dei dati raccolti sull'enciclopedia Wikipedia in piemontese, cfr. Miola 2012).

La situazione del cosiddetto piemontese classico, cioè della lingua letteraria attestata fino a metà Ottocento, e delle altre varietà locali pedemontane contemporanee è però molto diversa. Nelle 17 attestazioni rintracciate nei testi letterari, *manaman* (o la sua variante rotacizzata *maraman*) esibisce significati temporali e ipotetici.

Il significato temporale di 'subito, immediatamente' è attestato nelle *Farse* astigiane di Alione:

(9) Alione, *Farsa del Franzoso alogiato a l'ostaria del Lombardo* [1521]
Si, si, in bona hora: ***man a man***
saré servi per votre argians.
'sì, sì, perdio: **subito** sarete servito per ciò che avete pagato'

Si noti che *man a man* è qui messo in bocca a un oste pavese: non è da escludere, perciò, che il suo impiego sia dovuto a un tentativo dell'autore astigiano di far emergere tratti tipicamente lombardi.

Il significato temporale di immediatezza occorre anche nei testi poetici di metà XVIII secolo:

(10) Isler, *Due vecchi innamorati di una figlia* [1744]
Maraman*, a comensèro*
Vilaniesse com 'd cagnas,
L' un pr l'autr në dëstachèro,
Che a sentie l'era un spas.
'**Subito** iniziarono a insultarsi come cani. Se ne dissero di certe l'un coll'altro che a sentirli era uno spasso'

Tale valore è inoltre riportato anche da un buon numero di vocabolari del torinese otto- e novecenteschi: cfr. Ponza 1832, s.v. *maraman*, e Gribaudo 1996, s.v. *manaman*.

In Levi (1927), invece, *manamán* è tradotto con 'talvolta'. Questo significato temporale, che ammette però l'irrealtà dello stato di cose descritto (talvolta = 'non sempre: a volte sì, a volte no'), occorre già in Isler:

(11) Isler, *Le Mode* [dopo 1766?]
An viagi a usavo le palatin-e,
Ch' a l'era un gnòch e dròlo 'd pòrt
Peui, ***maraman****, le pelegrine*
Or bianche, or nèire, or d' àutra sòrt.
'In viaggio usavano le pellicce, un comportamento stupido e sciocco; poi, **talvolta**, mantelline, bianche o nere o d'altro tipo'

È importante notare che il significato di *maraman* in (11) non indica necessariamente la realizzazione di un evento, ma si limita a evocarne la *fattualità episodica*, solo saltuariamente realizzata (può capitare che le viaggiatrici indossino le *pelegrine*, ma non è detto). Questo passaggio è cruciale, perché implica un'apertura alla modalità dell'irrealis, una categoria funzionale tipicamente riferita a eventi non realizzati, potenziali, ipotetici, immaginati o desiderati (Mithun 1995). La predisposizione a veicolare significati irreali precede e verosimilmente innesca l'acquisizione di valori ipotetici. Uno dei contesti polifunzionali è in (12):

(12) Calvo, *Avis al pùblich* [1804]
così stupive nen se ***maraman,***
i treuve ant j'armanach dle predission
le quaj për nòst maleur as n'andran
ansem a tante d'aitre an perdission.
'Così non stupitevi se **talvolta/eventualmente** trovate negli almanacchi predizioni che per nostra sfortuna se ne andranno all'inferno insieme a tante altre'

In (12) il valore di verità convogliato da *maraman* è per così dire "dimezzato": il fatto di trovare delle predizioni errate può avvenire come no. In altre parole, l'attuazione dell'evento non è confermata per ogni caso: è dunque ipotetica. Lo sviluppo di significati ipotetici a partire da valori temporali non fattuali non è un *unicum*: limitandoci alle sole varietà italo-romanze, è interessante confrontare l'uso di *alle volte* in italiano regionale piemontese e ligure, come in

(13) Guarda un po' se *alle volte* è arrivato qualcosa per me,

dove la locuzione avverbiale esibisce un significato ipotetico, sviluppatosi a partire da un valore temporale potenzialmente irreale.

Più copiosa di quella relativa a valori temporali è la messe di entrate di vocabolario che propongono traduzioni con valore ipotetico dei succedanei di MANU AD MANU(M) in Piemonte: 'forse, per avventura', in funzione di avverbio, 'se mai, se alle volte, potrebbe accadere, succedere che, per caso, ecc.', con funzione connettiva (cfr. Sant'Albino 1857, s.v. *maraman*; Ponza 1832, Gribaudo 1996 e Brero 2001, s.v. *manaman*). In forza di una sempre maggiore soggettificazione, in alcuni testi e dizionari sette- e ottocenteschi *maraman* incorpora, accanto al valore ipotetico, una valutazione negativa

da parte del locutore, «che denota un evenimento funesto, che si teme debba succedere, e vale può per mala sorte accadere che» (Zalli 1815, s.v.). I significati sin qui mostrati convivono nei secoli XVIII-XX in una condizione di *layering*.

Per quanto riguarda invece il piemontese contemporaneo, il processo di grammaticalizzazione sembra essersi fermato: *maraman* mantiene soltanto il valore distributivo di 'man mano', su influenza dell'italiano. Si tratta dunque plausibilmente di un caso particolare di *retraction* (Haspelmath 2004).

2.3. *Il sudpedemontano e ligure* maniman

Le entrate registrate sui vocabolari che illustrano varietà piemontesi diverse dalla koinè restituiscono un quadro coerente con quello appena descritto, ma che attesta un'ulteriore fase di grammaticalizzazione. L'esito finale coincide inoltre con le funzioni attestate in molte varietà liguri, ad eccezione di quelle occidentali estreme. Le condizioni riscontrate nel Piemonte meridionale e in Liguria saranno dunque trattate insieme in questo paragrafo.

In queste zone, i successori di MANU AD MANU(M) (anche se non si può escludere un etimo MANU IN MANU(M), si veda la nota 1) esibiscono anche un valore *avertivo*, volto a codificare uno stato di cose che il parlante ritiene spiacevole e che perciò, dal suo punto di vista, sarebbe preferibile evitare. Si noti che la funzione avertiva non ha un connettivo dedicato nell'italiano standard: questo implica non pochi problemi di resa nelle traduzioni dal dialetto all'italiano, anche per quei (pochi) dizionari e vocabolari per cui l'apparato fraseologico è d'aiuto a sceverare i valori effettivi del connettivo. In (14) dal novese e in (15) dal graveglino (varietà parlata in una valle alle spalle di Genova), offriamo alcuni esempi di *maniman* in contesti molto simili. Esempi affini si trovano raccolti anche nel Monferrato, ad Acqui, Pozzolo Fomigaro e Alessandria.

(14) *ne sta a ndó lí a riva,* ***manimán*** *ti koʃi*
'non andare lì sul ciglio, **altrimenti** cadi in mare' (Magenta 1970, s.v.)

(15) *nu maliňa u kan ke* ***maniman*** *u te pö adenta*
'non stuzzicare il cane che **sennò** potrebbe morderti' (cit. in Plomteux 1975, s.v.)

Gli elementi come quello in esame occorrono tipicamente in ammoni-

menti, minacce e comandi, solitamente all'imperativo. Per citare ancora una volta Kuteva (2009: 22):

> [Avertive clauses] are used in subordinate clauses which more often than not involve irrealis semantics (they describe verb situations that are assessed as counterfactual rather than factual; hence the frequent similarity/identity of form between the expression of 'apprehensional' and irrealis semantics).

In genovese, *maniman*, per via della sua supposta intraducibilità in italiano standard, è diventato una sorta di parola-bandiera, tanto da essere eponimo di un ristorante e di una compagnia teatrale in città.

Date queste premesse, può sembrare sorprendente che *maniman* occorra molto di rado nei testi di letteratura ligure che spaziano dal Duecento all'Ottocento, anche se questa scarsità è parzialmente riequilibrata dalle attestazioni del termine nei vocabolari dialettali a nostra disposizione. In effetti, troviamo testimonianza genovese di un avverbio che discende dalla costruzione latina sotto esame nell'Anonimo Genovese e nella traduzione della *Gerusalemme Liberata* di De Franchi. Peraltro, in questi luoghi la costruzione si presenta sempre con le preposizioni *de* e *in*. Si tratta però di una costruzione correlata ma differente, il cui significato è ancora concreto o distribuzionale e, almeno in (17), plausibilmente dovuto alla forte interferenza dell'italiano sulla traduzione genovese.

(16) Anonimo genovese, *De custodiendo gladium in tabula* [XIII-XIV sec.]
Chè se a man drita roman,
tardi tornerà a man toa;
ma va pur ***de man in man***
corrando da popa a proa.
'perché se ti rimane a destra, ti tornerà tardi; dopo essere passato **di mano in mano** correndo da poppa a prua'

(17) De Franchi, *Ra Gerusalemme deliverà* [1755]
Ninte d'ægua nò gh'era ni pátan,
per êsse questo sito sollevaoù;
sicchè poco per un ***de man in man***
o fu con legni, e prîe empîo e asciannaoù.
'Non c'era acqua né pantano perché questo posto fosse sollevato; così un po' per uno, **pian piano** fu riempito e appianato con legna e pietre'

La rara presenza nei testi letterari genovesi di una forma così fortemente

connotata dal punto di vista dialettale trova una spiegazione se si pensa alle condizioni sociolinguistiche nelle quali i predetti testi venivano scritti. La necessità prima di tutti gli scrittori dialettali fino a metà del secolo scorso era quella di rendere il dialetto una lingua degna di essere scritta tanto quanto la "volgar lingua" delle Tre Corone, tanto quanto il toscano che sarebbe divenuto poi lingua nazionale. Si prediligeva perciò, nella prosa e nella poesia dialettale, l'impiego di italianismi e specularmente ci si può immaginare che venissero evitate le forme più schiettamente regionali: *maniman* dovette essere una di queste.

Al contrario, una volta affermatasi e appresa da tutti la lingua nazionale – processo che si è verificato indicativamente a partire dagli anni '60 del Novecento fino a oggi – l'attenzione per le peculiarità locali è sensibilmente aumentata. Di qui il maggior spazio riservato a *maniman*, anche nell'uso pubblico e pubblicistico della lingua.

Il genovese e il corrispondente italiano regionale ligure conoscono invece *maniman* sia con funzione avertiva, sia con funzione ottativa. Entrambi i significati, infatti, trovano origine da contesti in cui l'avverbio subordinante segue una principale con verbo al modo imperativo e a partire da un significato ipotetico *tout court*. A seconda delle implicazioni proiettate dal contesto in cui *maniman* è inserito ([PRINCIPALE ALL'IMPERATIVO + maniman + SUBORDINATA]) si sviluppano inferenze pragmatiche collegate al punto di vista del parlante nei riguardi della frase che sta per pronunciare che ne comportano una lettura in senso negativo (avertivo, 18) o positivo (ottativo, 19):

(18) C, 18/04/2012 (testo di canzone)
sèra e gioxie, **manimàn** veddan coss'emmu ch'in cà
'*chiudi* le finestre, che **magari** (altrimenti) vedono che cos'abbiamo in casa'

(19) C, 01/07/2012
vedi di fare un po' una scommessa anche con me! **Maniman** succede qualcosa anche a me, ne avrei bisogno, tanto!

Sempre nelle varietà genovesi, *maniman* può occorrere in posizione incidentale o sospesa: in questo caso non ha più la funzione di connettere due frasi, in quanto la seconda è inespressa. Così facendo, il parlante attribuisce all'ascoltatore il compito di inferire il segmento mancante. Di fatto, questi contesti sono tipi particolari di ipotetiche libere, che lasciano aperto un ventaglio di conseguenze, tutte potenzialmente possibili proprio perché non esplicitate (Lombardi Vallauri 2006).

(20) Maggiani, *Mi sono perso a Genova* [2007]
Si portano sempre appresso un ombrello i genovesi, **maniman**, ma hanno l'arte di portarsi sempre dietro anche il sole

L'eventualità prospettata può rivelare anche una disposizione neutra, se non positiva: nell'esempio (21), il parlante si augura che prima o poi il vulcano *asmòrto* si riaccenda:

(21) Garibbo, *O Prinçipìn* [2012]
"Mi", o l'à ancón dïto, "son o posesô de tréi vulchèn che ghe daggo recatto tutte e settemañe. E daggo recatto fiña a quello asmòrto. **Maniman...**"
'"Io", disse il piccolo principe, "possiedo tre vulcani dei quali spazzo il camino tutte le settimane. E spazzo anche il camino di quello spento. **Non si sa mai**...'"

In contesti simili la funzione di *maniman* va oltre quella di un connettivo propriamente detto, sconfinando nel dominio di una marca pragmatica deputata a esprimere la prospettiva del parlante riguardo all'evento solo tacitamente evocato. In (21) il fatto che possa mettersi a piovere è *inerentemente* presentato dal parlante come eventualità da evitare in ogni modo. Il parlante, usando *maniman*, impone il suo punto di vista sulla situazione; al contrario, il contesto di (21) riveste *maniman* di una sfumatura ottativa simile a quella in (19). Si può dunque a buon diritto parlare, per casi analoghi in cui è il connettivo a codificare la prospettiva soggettiva di chi parla, incorporandola, di *connettivi empatici*. Tali forme costituiscono l'esito più grammaticalizzato e soggettificato della costruzione presa in esame.

3. *Conclusioni*

Di seguito discuteremo in maggior dettaglio il processo di grammaticalizzazione sinora esemplificato attraverso i dati. L'argomentazione si snoderà lungo due direttrici:

i. nei §§ precedenti abbiamo mostrato che lo sviluppo dei continuatori di MANU AD MANU(M) si configura come una serie di arricchimenti semantici su base metonimica che porta al dispiegamento di nuove funzioni. Spiegheremo dunque perché alcune funzioni si sono sviluppate prima di altre, facendo emergere eventuali implicazioni concettuali manifestatesi con chiarezza nello sviluppo diacronico della costruzione;

ii. parallelamente, mostreremo come la gamma di valori gradualmente assunti dai continuatori italo-romanzi di MANU AD MANU(M) non sia casuale né arbitraria, ma si collochi lungo un percorso di arricchimento funzionale che trova corrispondenze puntuali in altre lingue del mondo.

Di fatto, i valori gradualmente assunti dalla costruzione si possono raggruppare in quattro sottocategorie semantico-funzionali: valori concreti, temporali, aspettuali (cioè imminenziali) e modali (cioè ipotetici e irreali). I primi si rifanno all'uso originario, tardo-latino e raro in italiano antico, della costruzione, ove il riferimento alla parte del corpo coinvolta è trasparente e *mano* ha ancora un valore lessicale pieno.

Abbiamo solo accennato al significato temporale sviluppatosi in italiano antico, ove la costruzione si grammaticalizza come avverbio indicante tempo successivo (con interessanti sviluppi semantici paralleli in molte lingue, nelle quali da elementi che indicano prossimità nello spazio si è infatti sviluppato il valore temporale di 'in seguito, dopo': NEAR > AFTER, cfr. Heine & Kuteva 2002: 214, che riportano i ben noti casi del tedesco *nahe* 'vicino' > *nächster* 'prossimo, seguente' e del latino AD PRESSUM 'vicino' che dà il francese *après* 'dopo' e l'italiano appresso (a)). Questo passaggio non desterà sorpresa, dato che nelle lingue del mondo le più astratte funzioni temporali sono solite svilupparsi a partire da significati spaziali (Heine et al. 1991, Haspelmath 1998).

In 2.1 abbiamo visto come nelle varietà lombarde i continuatori di MANU AD MANU(M) sviluppino una funzione spiccatamente aspettuale, ossia quella imminenziale. Una plausibile trafila di implicazioni concettuali che potrebbero aver favorito l'insorgere di questo significato emerge dall'esempio in (5), ove un evento imminente, atteso in un tempo successivo ma imminente («la quaresma ne ven a **man a man**»), di fatto è concettualizzato come qualcosa che "quasi" avviene. L'imminenziale, in altre parole, stende una patina di approssimazione sull'evento descritto, che viene rappresentato come molto vicino al suo grado di piena e compiuta realizzazione. Val qui la pena di spendere ancora qualche parola sulla nozione di vicinanza come plausibile motore concettuale nella successiva grammaticalizzazione della costruzione: in molte lingue del mondo, infatti, è stato rilevato uno sviluppo semantico parallelo in base al quale da elementi che esprimono prossimità hanno origine nuove funzioni aspettuali di tipo imminenziale (NEAR / CLOSE TO > ALMOST: Heine & Kuteva 2002: 215). Si considerino i seguenti esempi:

(23) Creolo a base francese delle Seychelles (Heine & Kuteva 2002:215)

zot	**pros**	pur	(zot)	ale
they	**near**	for	they	go

'they are **on the point of** leaving, they **almost** left'

(24) Highlands Pidgin (Romaine 1999: 335)

Klosap	mi	pundaun
close	I	fall

'I **nearly** fell'

Espressioni del tipo *l'è menemà mezzanott* 'è quasi mezzanotte' (Arrighi 1896, s.v. *menemà*) implicano innanzitutto una vicinanza temporale (*close to midnight*), ed è noto che la vicinanza temporale nasce tipicamente da una proiezione metaforica di schemi di vicinanza spaziale (TIME IS SPACE: Lakoff & Johnson 1980). Eppure, ciò che è vicino non è ancora presente, ma solo latentemente prossimo: «If a certain time or state of affairs is near at hand, then it is about to occur, but has not yet been realized at the time of speaking» (Romaine 1999: 337).

In 2.2 abbiamo discusso l'acquisizione dei significati temporali da parte di *manaman* e corradicali. Si è osservato l'emergere di due valori distinti: quello di immediatezza ('subito'), condiviso anche dall'italiano antico, e quello che indica occorrenza saltuaria di un evento ('talvolta'). Quest'ultimo significato è d'importanza cruciale per il successivo sviluppo funzionale dell'avverbio. Di fatto, il senso temporale saltuario è alla base del significato ipotetico e, in seguito, di quello avertivo/ottativo (§ 2.3). Alla fine del percorso di grammaticalizzazione, dunque, ci si muove nel dominio della controfattualità, punteggiato da situazioni non realizzate, ma irreali. Lo sviluppo sin qui riassunto spazia dal tempo (sequenzialità) all'azionalità (imminenza) e alla modalità (irrealtà), secondo evoluzioni funzionali multiple inquadrabili come un caso di poligrammaticalizzazione (Heine et al. 1991: 338) e organizzate nella Tabella 1:

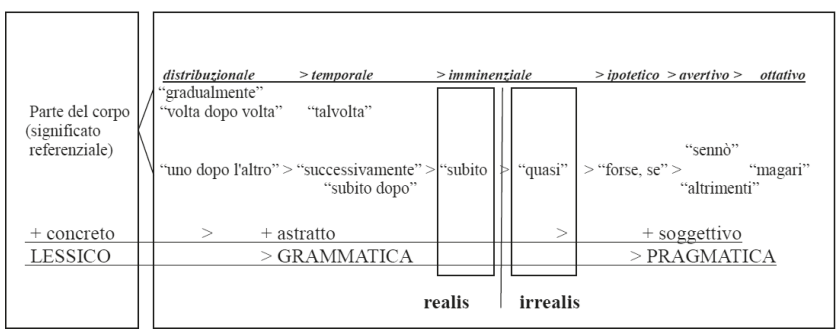

Tabella 1

La Tabella 1 esemplifica schematicamente[4] la gamma di funzioni progressivamente acquisite da *maniman* e corradicali. In italiano antico, i nuovi valori si dispiegano all'interno di un'area funzionale riconducibile al dominio del realis. Nelle varietà nord-occidentali indagate, invece, l'acquisizione del valore imminenziale apre la strada a un ventaglio di significati nuovi, volti a descrivere eventi non pienamente realizzati, ipotetici, temuti o desiderati. Il valore avertivo e quello ottativo costituiscono, al momento, gli esiti più grammaticalizzati esibiti dalla costruzione nella storia dell'italiano e implicano parallelamente un sensibile aumento del coefficiente soggettivo: da una parte, il parlante esplicita il suo giudizio personale dell'evento descritto; dall'altra, tale evento è logicamente irrealizzato e latente. Il punto di vista del parlante finisce dunque per essere incorporato come componente semantico inerente in quelli che abbiamo definito connettivi empatici.

Bibliografia

Arrighi, C., 1896: *Dizionario milanese-italiano*, Milano, Hoepli.

Brero, C., 2001: *Vocabolario italiano-piemontese, piemontese-italiano*, Torino, Piemonte in bancarella.

Croft, W., 2006: "Typology", in M. Aronoff & J. Rees-Miller (eds.), *The Handbook of Linguistics*, Oxford, Blackwell, pp. 337-368.

Galli, E., 1965: *Dizionario pavese-italiano*, Pavia, Istituto lombardo di scienze e lettere.

Gribaudo, G., 1996: *El neuv Gribàud. Dissionari piemontèis,* 3ª edizione, Torino, Piazza editore.

Haspelmath, M., 1998: *From Space to Time*, München / Newcastle, Lincom Europa.

----, 2004: "On Directionality in Language Change with Particular Reference to Grammaticalization", in O. Fisher, M. Norde & H. Perridon (eds.), *Up and Down the Cline: The Nature of Grammaticalization*, Amsterdam, Benjamins, pp. 17-44.

[4] Si noti che la tabella qui proposta costituisce una semplificazione che non tiene conto del fatto che talvolta le categorie di tempo e modo del verbo possono influire sulla concettualizzazione dell'evento in termini di realis e irrealis. Per fare un esempio, nella frase *Giovanni arriverà subito*, 'subito' si riferisce ad un tempo futuro, proiettato nel dominio nell'irrealtà, e dunque potrebbe a buon diritto essere inserito tra i valori associati all'irrealis.

Heine, B. & T. Kuteva, 2002: *World Lexicon of Grammaticalization*, Cambridge, Cambridge University Press.

Heine, B., U. Claudi & F. Hünnemeyer, 1991: *Grammaticalization: A conceptual framework*. Chicago, The University of Chicago Press.

Hoffmann, S., 2005: *Grammaticalization and English complex prepositions*, London / New York, Routledge.

Kuteva, T., 2006: "The Proximative", in K. Brown (ed.), *The Encyclopedia of Language and Linguistics*, 2nd ed., http://www1.elsevier.com/homepage/about/mrwd/ell2/LALIalpha.pdf

Kuteva, T., 2009: "Grammatical categories and linguistic theory: elaborateness in grammar", in P. K. Austin, O. Bond, M. Charette, D. Nathan & P. Sells (eds.), *Proceedings of Conference on Language Documentation and Linguistic Theory 2*. London, SOAS, www.hrelp.org/eprints/ldlt2_03.pdf

Lakoff, G. & M. Johnson, 1980: *Metaphors we live by*, Chicago, University of Chicago Press.

Levi, A., 1927: *Dizionario etimologico del dialetto piemontese*, Torino, Paravia.

Lombardi Vallauri, E., 2006: "Ipotetiche libere e grammaticalizzazione in corso nel parlato", in A.A. Sobrero & A. Miglietta (a c. di), *Lingua e dialetto nell'Italia del Duemila*. Congedo, 2006, pp. 49-75.

Magenta, N., 1984: *Vocabolario del dialetto di Novi Ligure*, Novi Ligure, Arti grafiche novesi.

Miola, E., 2012: "Birth, Death and Resurrection of Connectives in today's online Piedmontese", *Journal of Historical Linguistics* 2/2, pp. 208-238.

Mithun, M., 1995: "On the Relativity of Irreality", in J. Bybee & S. Fleischman (eds.), *Modality in Grammar and Discourse*, Amsterdam, Benjamins, pp. 367-388.

Plomteux, H., 1975: *I dialetti della Liguria orientale odierna*, Bologna, Patron.

Ponza, M., 1832: *Vocabolario piemontese-italiano*, Torino, Stamperia Reale.

Renzi, L. & G. Salvi, 2011: "La Grammatica dell'Italiano Antico. La variazione dell'italiano in diacronia", disponibile al link http://gps.host-ed.net/cikkek.html

Rohlfs, G., 1966-1969: *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll., Torino, Einaudi.

Romaine, S., 1999: "The grammaticalization of the proximative in Tok Pisin", *Language* 75, pp. 96-120.

Sant'Albino, V., 1859: *Gran dizionario piemontese-italiano*, Torino, Unione tipografico-editrice.

Serianni, L., 1989: *Grammatica italiana. Suoni, forme, costrutti*, in collaborazione con Alberto Castelvecchi, Torino, Utet.

Tonetti, F., 1894: *Dizionario del dialetto valsesiano*, Varallo (rist. anast. Bologna, Forni, 1967).

Traugott, E. C., 2011: "Grammaticalization and (inter)subjectification", in H. Takada, M. Shiina & N. Onodera, (eds.), translated into Japanese by H. Fukumoto. *Introduction to Historical Pragmatics*, Tokyo, Taishukan, pp. 59-89.

Zalli, C., 1815: *Disionari piemontèis, italian, latin e fransèis*, Carmagnola, Tipografia Barbiè.

Edizioni ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di luglio 2014